



**10** collana  
**Patrimonio Culturale e Territorio**

## **I BUONI INTERVENTI DI RESTAURO: CONSERVAZIONE, ADEGUAMENTO, RIUSO**

a cura di Francesco Giovanetti e Giulia Brunori



**I BUONI INTERVENTI DI RESTAURO:  
CONSERVAZIONE, ADEGUAMENTO, RIUSO**

atti dell'VIII convegno nazionale ARCo  
Napoli, Palazzo Reale, 8 e 9 marzo 2019

a cura di  
Francesco Giovanetti e Giulia Brunori



*Roma TrE-Press*

2020

**collana**

**Patrimonio culturale e territorio**

**Comitato scientifico**

Carlo Baggio  
Liliana Barroero  
Caudio Cerreti  
Claudio Facenna  
Luigi Franciosini  
Maurizio Gargano  
Guido Giordano  
Daniele Manacorda  
Maura Medri  
Anna Laura Palazzo  
Elisabetta Pallottino  
Riccardo Santangeli Valenzani  
Giovanna Spadafora

**Cura scientifica**

Francesco Giovanetti e Giulia Brunori

**Progetto grafico e cura redazionale**

Alessio Agresta

**Coordinamento editoriale**

Gruppo di lavoro *Roma Tre-E-Press*

Edizioni *Roma Tre-E-Press* ©

Roma, dicembre 2020

ISBN 979-12-80060-81-5

<http://romatrepress.uniroma3.it>



Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



L'attività della *Roma Tre-E-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma

In copertina: Napoli, Palazzo Reale.

I caratteri tipografici utilizzati sono Helvetica Neue e Bembo.

## Sommario

### SALUTI E PRESENTAZIONE

- 9 Luigi De Magistris  
Napoli, patrimonio dell'umanità
- 13 Luciano Garella  
L'attività della Soprintendenza alla luce della riforma Franceschini.  
Un contributo alla conoscenza
- 17 Francesco Giovanetti  
Presentazione. I buoni interventi di restauro

#### prima sessione

### PLURALITÀ DEI TEMI E DEI MODI DEL RESTAURO

chairman: Maria Grazia Filetici

- 23 Carmine Piscopo, Daniela Buonanno  
Il Grande Progetto "Centro storico di Napoli Sito Unesco"
- 35 Elisabetta Pallottino  
Architetti del patrimonio: formazione e profili di competenza
- 39 Maria Alessandra Vittorini  
Ripartire da Collemaggio. Esperienze dalla ricostruzione post sisma all'Aquila
- 51 Carlo Birrozzi, Michele Zampilli  
Arquata: una collaborazione tra MiBACT, Università e Comune
- 71 Giuliana Tocco, Dora di Francesco, Luigi Scaroina,  
Maria Teresa Di Dedda, Maria Grazia Filetici  
*Appia regina viarum*, tutela, conservazione e restauro di un bene complesso

#### seconda sessione

### OPERE REALIZZATE O IN CORSO

chairman: Elisabetta Pallottino

- 85 Giuseppe Papillo  
Palazzo Gambirasi a Roma: il restauro dell'edificio e la reintroduzione del  
'colore dell'aria' nel delicato equilibrio urbano e con la scenografia di Pietro da Cortona
- 99 Giuseppe Carluccio  
Palazzo Gambirasi a Roma: come conciliare il consolidamento e la conservazione
- 109 Michele Candela, Paolo Mascilli Migliorini, Alfredo Galasso, Gerardo Antoniello,  
Elisabetta Morante, Mara Petrucciani  
Schemi resistenti ad assetto variabile:  
l'intervento sul Giardino Pensile di Palazzo Reale a Napoli
- 119 Giovanni Cangi, Michele Zampilli  
Il restauro della chiesa di San Francesco del Prato a Parma
- 141 Anna Maria Cerioni, Francesco Giovanetti  
Il caso di Fontana di Trevi (2014-15): un restauro del restauro
- 161 Riccardo Dalla Negra  
Reintegrazione e rigenerazione del tessuto edilizio di Campi di Norcia  
tra soluzioni seriali e organiche
- 173 Heinz Beste, Ida Gennarelli  
Il restauro dell'anfiteatro campano. Ricerche, interventi e confronti

### **terza sessione**

#### **CONSERVAZIONE, ADEGUAMENTO, RIUSO: PUNTI DI VISTA**

chairman: Paolo Mascilli Migliorini

- 189 Salvatore D'Agostino  
**Conservazione e sicurezza: un rapporto difficile**
- 201 Paolo Mascilli Migliorini  
**Valorizzazione, Tutela, Adeguamento funzionale**
- 207 Renata Picone  
**Restauro architettonico e sicurezza strutturale.  
Metodi e limiti di un progetto interdisciplinare**
- 221 Giovanni Bulian  
**Il Museo in edifici Monumentali: la corretta utilizzazione degli spazi espositivi  
e l'inserimento degli impianti secondo criteri di sostenibilità!**

#### **IL PROGETTO DI RESTAURO E GLI INTERLOCUTORI DEL MiBACT**

##### **lettera aperta al MiBACT**

- 239 **Tavola rotonda sulla lettera aperta al MiBACT**  
moderatore: Francesco Giovanetti  
interventi di: Ugo Carughi, Stefano Francesco Musso, Giuliana Tocco Sciarelli,  
Pierfrancesco Ungari, Carlo Birrozzi, Maria Alessandra Vittorini
- 257 **Lettera aperta delle Associazioni**

#### **CONTRIBUTI AL CONVEGNO**

- 263 Maurizio Angelillo, Roberto Vanacore, Antonella Roselli  
**Riuso e valorizzazione dei resti di insediamenti monastici dell'XI-XII secolo nelle aree  
interne di Campania e Basilicata. Dal recupero della Badia di San Lorenzo in Tufara,  
Pescopagano (PZ) a un'idea complessiva di itinerari turistico-culturali**
- 271 Bibiana Borzi, Alessandro Nobili  
**Ritorno ad Arquata. L'importanza del recupero filologico  
nel progetto della chiesa della SS. Annunziata**
- 281 Giuseppe Brandimarti  
**Il monastero di San Marco in Offida (AP)**
- 291 Giulia Brunori, Michele Magazzù  
**Come recuperare la memoria urbana di un centro storico distrutto:  
il concorso per Pescara del Tronto**
- 305 Paola Brunori, Giuseppe Morganti  
**Il restauro delle Uccelliere Farnese e del Teatro delle fontane al Palatino (2013-2018)**
- 319 Benedetta Caglioti  
**Restauro del monumento a Ludovico Ariosto, Piazza Ariostea, Ferrara**
- 329 Alessandra Centroni  
**Il Museo Storico della Liberazione di via Tasso a Roma: un esempio di 'valorizzazione'**
- 339 Angela Di Lillo  
**Conservazione del patrimonio archeologico e fruizione in sicurezza.  
L'esigenza di un supporto normativo agli interventi  
per la fruizione del teatro antico di Ercolano**
- 347 Marco Felli, Aldo Cianfarani  
**Chiesa di San Sebastiano (XV secolo), Rosciolo di Magliano De' Marsi (AQ)**

- 357 Roberta Fonti, Erwin Emmerling  
Tomba del Lolli negli scavi di Pompei. Protective shelters or Exhibition windows?  
Staging antiquities for future: The case of Via Nucarina in Pompeii
- 369 Annamaria Mauro  
Lavori di consolidamento e restauro della Casa di Sirico, (VII, 1, 25.47):  
un esempio di miglioramento sismico a Pompei
- 383 Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Sara D'Abate,  
Cecilia Cicconi, Francesca Cuppone, Tommaso Mennuni  
Le Ali ritrovate dell'Hôtel de Galliffet.  
Il concorso di progettazione promosso dall'Istituto Italiano di Cultura di Parigi
- 395 Ursula Piccone  
Il caso limite dello stacco a massello dalla Chiesa della Misericordia ad Accumoli:  
perdita del contesto e possibilità di recupero

#### **PREMIO ARCo GIOVANI vincitori**

chairmen: Stefano Francesco Musso, Michele Zampilli

- 411 Giulia Drago - primo premio  
Conversione per la Conservazione. Una proposta progettuale  
per l'ex Magazzino di Artiglieria e Difesa Chimica di Torino
- 417 Beatrice Di Napoli - secondo premio *ex aequo*  
Il campanile di Santa Maria delle Vigne a Genova:  
conoscenza e analisi finalizzate alla redazione del progetto di restauro e visitabilità
- 423 Francesca Paola Piccolo - secondo premio *ex aequo*  
La fabbrica di Cellulosa di Toppila: restauro di un'opera industriale di Alvar Aalto

#### **PREMIO ARCo GIOVANI menzioni**

- 431 Diego Boldo, Ilenia Feltrin, Mattia Padovan  
Attraversare la memoria di una rovina. Astura tra la villa romana, la torre e il poligono
- 435 Francesca Cecili, Mara Gallo  
Porta Tiburtina. Dal rilievo 3d alla ricostruzione virtuale delle fasi storiche
- 439 Serena Cellie, Caterina Anelli, Giorgio Maria Bevilacqua,  
Annalisa Cascione, Antonio De Liddo, Roberta Quaranta  
Locorotondo: il centro antico (BA)
- 443 Fabrizio Civalleri, Orsola Spada  
L'O.N.M.I. di Umberto Nordio a Trieste.  
Progetto di restauro di un'architettura moderna per l'infanzia
- 447 Andrea Danelutti  
Il Castello di Caporiacco: un progetto per la torre mancante e il contesto
- 451 Giacomo Massoni  
"Con una torre antica". Il risarcimento di una lacuna:  
il caso della "torre coronata" della Grancia di Montisi
- 455 Michela Neri  
Un'esperienza introspettiva. Progetto di ampliamento e di un nuovo allestimento  
per la riattivazione del museo militare I.S.C.A.G.
- 459 Verdiana Peron  
Il cantiere di restauro nel tempo. Opere provvisorie per la conservazione  
della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nella seconda metà del XIX secolo



## **Reintegrazione e rigenerazione del tessuto edilizio di Campi di Norcia tra soluzioni seriali e organiche**

Riccardo Dalla Negra

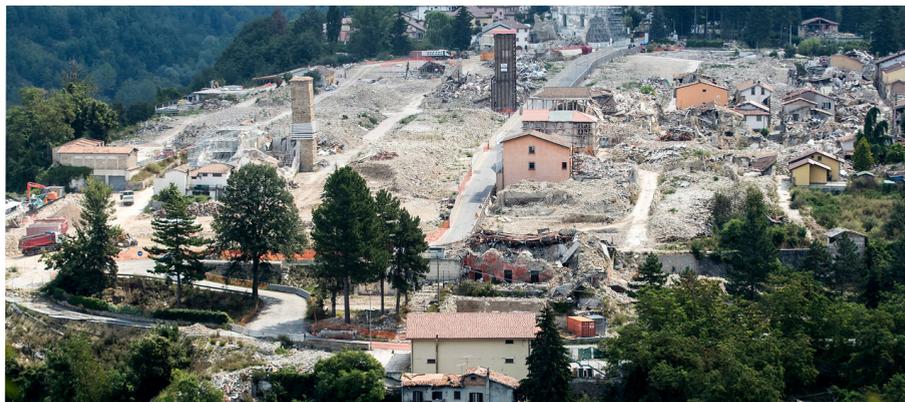
### *Abstract*

Il terremoto che ha interessato l'Italia centrale nel 2016-2017 ha prodotto danni incalcolabili sui tessuti storici di molte città e paesi italiani. Il saggio indica un preciso indirizzo metodologico che trae dalla storia e dallo studio dei fenomeni urbani le basi per una progettazione reintegrativa. Coerenza tipologica e strutturale, rispetto dei volumi, consonanza figurativa sono gli aspetti prevalenti di questa particolare reintegrazione.

The earthquake that struck central Italy in 2016-2017 has produced incalculable damage to the historic fabrics of many Italian cities and countries. The paper outlines a precise methodological direction that draws from the history and study of urban phenomena the basis for reintegration planning. Typological and structural coherence, respect for architectural volumes, figurative consonance are the main features of this particular reintegration.

—

Non appaia strano se, parlando di Campi di Norcia, io avvii la riflessione osservando il sito di Amatrice, anch'essa colpita dallo stesso sisma, dopo la demolizione delle muraure pericolanti e la rimozione delle macerie (fig. 1). La sensazione che se ne ricava è che si sia operata una 'spianata' non solo delle povere tracce superstiti del tessuto edilizio, ma anche di tantissime elaborazioni teoriche sul tema della ricostruzione post-traumatica. È come se qualcuno avesse strappato in un sol colpo le pagine di un libro, ad esclusione di quelle poche rappresentate dagli edifici che risultavano tutelati in base al D.Lgs. 42/2004, e fosse rimasto solo l'interno della copertina; bisognerebbe indagare a fondo sulle responsabilità di chi abbia ordinato una simile tabula rasa, segno più che di una accortezza in ordine alla sicurezza pubblica, di una crassa ignoranza nei confronti dei fenomeni urbani. Ma la domanda, sebbene qui appaia estrema, comunque si pone: come ricostruirne la trama, i personaggi, le vicende, ecc.?



1 Amatrice, veduta dall'alto della "spianata" dopo la rimozione delle macerie e l'indiscriminata demolizione di qualsivoglia traccia del sedime murario delle case.

Spostiamoci, tuttavia, a Campi di Norcia<sup>1</sup> che è ancora invasa, a distanza da quattro anni dal sisma del 2016, dalle macerie, al punto che molte sue strade risultano impraticabili; dobbiamo giudicare tale situazione come una fortuna nella sfortuna? Guardando al caso di Amatrice, si può affermare di sì, a condizione che tutta questa lunga attesa sia stata impiegata per la conoscenza approfondita dei processi evolutivi del tessuto urbano, come si confà a qualsivoglia proposta ricostruttiva e, laddove necessario, rigenerativa.

Come ci insegna la scuola muratoriana, capire la genesi del tessuto di un aggregato urbano significa studiare il territorio circostante nella sua evoluzione storico-strutturale<sup>2</sup>.

Tentiamo, quindi, di analizzarlo, sebbene in estrema sintesi. I monti Sibillini costituiscono l'elemento morfologico distintivo dell'Appennino umbro-marchigiano. Si

---

1. Gli studi su Campi di Norcia sono stati avviati da una Convenzione non onerosa di ricerca tra Regione Umbria (Ufficio Speciale per la Ricostruzione post-sisma 2016) Comune di Norcia e Dipartimento di Architettura, coordinata da Riccardo Dalla Negra con la collaborazione di Andrea Giannantoni, Marco Zuppiroli e Gian Carlo Grillini. Il gruppo di lavoro era costituito da: Matteo Agnelliti, Chiara Antonelli, Stefano Arzilli, Anna Paola Baruffaldi, Luca Cei, Matteo de Venz, Alessia Gazzì, Andrea Giugliarelli, Fiorenza Maero, Giulio Marchetti, Maicol Marchi, Beatrice Mariani, Alessandro Massari, Gregorio Mazzini, Virginia Miele, Alessandro Negro, Alessia Pagano, Altea Panebianco, Filippo Pennella, Dario Rizzi, Maria Carla Saliu, Riccardo Simioni, Filippo Stagnini, Riccardo Tasselli, Elena Tredici, Marie Venturoli, Tian Yang.

2. Si vedano soprattutto i contributi di G. Cataldi, *Per una scienza del territorio. Studi e note*, Firenze (Uniedit), 1977; G. Caniggia, G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1 Lettura dell'edilizia di base*, Venezia (Marsilio), 1979 e, segnatamente, il capitolo 2.2.4 *Organismo territoriale come individuazione di connessioni tipiche tra organismi viari, insediativi, produttivi e urbani*, p. 203 e ss.

sviluppano in direzione NO-SE con vette, la più alta delle quali è il monte Vettore (2476 m). Il versante occidentale - tra monte Moricone e monte Patino - costituisce il limite orientale della Valle Castoriana, dalla Forca di Ancarano (nel Comune di Norcia) fino a Pontechiusita (nel Comune di Preci) e, in virtù della buona esposizione, presenta un significativo grado di antropizzazione.

Nel primo ciclo di impianto le strutture di percorrenza sono individuate sul crinale principale dei Sibillini. I percorsi di crinale secondario che consentono di raggiungere il livello delle sorgive individuano possibili aree idonee per insediamenti di alto promontorio oggi ormai del tutto scomparsi. A quote più basse, intorno ai 800/900 m s.l.m., il consolidamento di insediamenti di basso promontorio (probabilmente coincidenti con gli attuali nuclei di Valle, Castello di Preci, Castello di Campi, Castelfranco, ecc.), dà luogo alla formazione di percorsi di controcrinale continuo. Tra il VI e il V secolo a.C. il secondo ciclo di consolidamento vede la progressiva discesa a valle attraverso percorsi di controcrinale sintetico e la formazione - tra gli altri - del nucleo (proto) urbano di Campi Vecchio fondato all'altezza della confluenza nel Rio Campiano di due corsi minori più facilmente guadabili. L'arrivo dei Romani nella regione - intorno al III sec. a.C. - è associabile al consolidamento della struttura di fondovalle ed alla connessione con la valle di Norcia attraverso la Forca di Ancarano.

Il terzo ciclo, caratterizzato dalla necessità di difendersi dalle popolazioni germaniche scese nella penisola in età tardo antica, vede il recupero delle strutture insediative di basso promontorio capaci di offrire un maggiore controllo della valle sottostante. Nel V - VI secolo l'alta Valle Castoriana, grazie all'opera di due seguaci di S. Spes, Eutizio e Florenzio, diventa luogo di isolamento e preghiera. L'integrazione della vita apostolica a quella eremitica contribuisce ad una parziale ristrutturazione del territorio<sup>3</sup>. Strutture rurali sorgono attorno a cenobi ed eremi ottimizzando la disponibilità di servizi (forno, pozzo, fonte, ecc.) e la realizzazione di strutture difensive (torri, palizzate, ecc.). Nel XI - XII secolo Campi diviene *Villa dell'Abbazia di Sant'Eutizio con presumibile ruolo di difesa - Campi Alto - e di produzione agricola - Campi Basso*<sup>4</sup>.

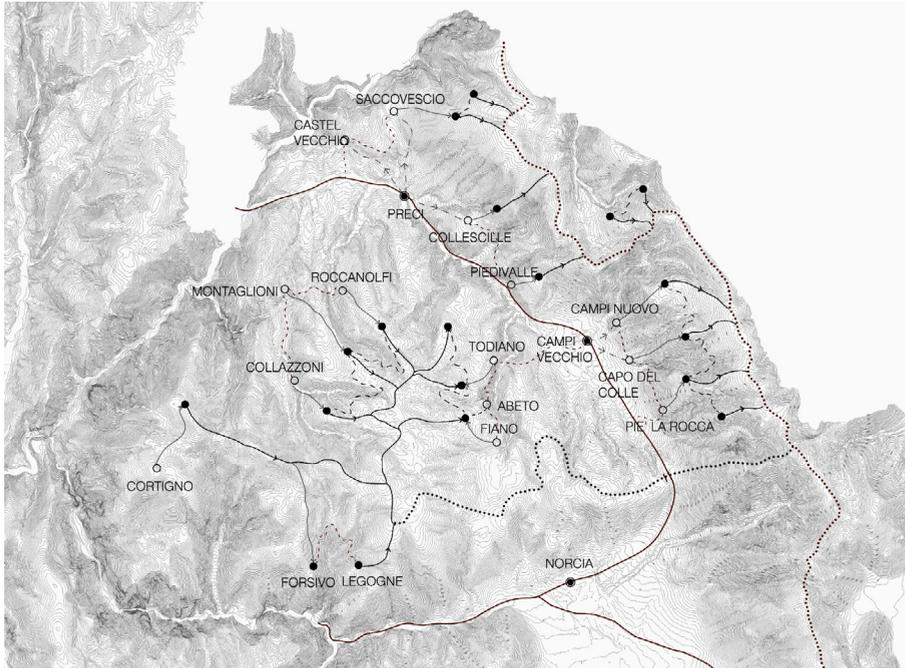
Tale struttura si consolida nel periodo comunale. Poco dopo la metà del XIII secolo Campi fu elevata al grado di Castello ed al 1288 è possibile datare il completamento del perimetro fortificato ancora oggi parzialmente identificabile (fig. 2).

Se quindi del primitivo nucleo di Campi, legato al ciclo territoriale di impianto, possiamo solo ipotizzare l'ubicazione, con maggiore certezza riusciamo a collocare la nascita dell'attuale Campi di Norcia tra l'XI ed il XII secolo su un percorso di controcrinale posto ad una quota di circa 800 m s.l.m., e seguire il massimo sviluppo del suo perimetro urbano attorno alla fine del XIII secolo.

---

3. P. Pirri, *L'Abbazia di Sant'Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Studia Anselmiana 45, Pontificium Institutum S. Anselmi, Roma (Orbis Catholicus Herder), 1960, pp. 1-20 *passim*. Si veda anche AA.VV., *L'Abbazia di S. Eutizio nella Valle Castoriana presso Norcia*, Perugia (Leader Offset), 1993, pp. 15-22.

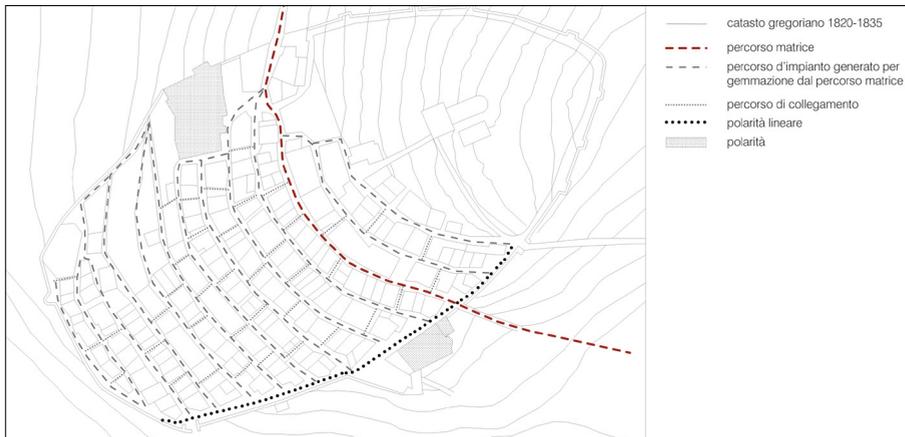
4. *Ivi*, pp. 37-60, *passim*.



Il terzo ciclo di recupero dell'impianto definito da Caniggia prevede un progressivo ritorno alla strutturazione relativa al primo ciclo, dove riprendono vita i percorsi di crinale e gli insediamenti di città promontorio, mentre decadono gli insediamenti di fondovalle.

- ..... Percorso di crinale principale
- Percorso di crinale secondario primo ordine
- - - Percorso di controcrinale locale
- Percorso di crinale secondario secondo ordine
- Percorso di fondovalle principale
- - - Percorso di controfondovalle
- Insediamenti di alto promontorio
- Insediamenti di basso promontorio
- Nuclei urbani di alta e media valle

2 Sintesi dei quattro cicli territoriali dell'area relativa a Campi di Norcia. Significativo per la formazione di Campi di Norcia è il Terzo ciclo territoriale.



3 Campi di Norcia, analisi dei percorsi (matrice, d'impianto, di collegamento) e delle polarità puntuali e lineari.

Una volta individuato il cosiddetto *percorso matrice*, il cui tracciato coincide col percorso di controcrinale territoriale, risulta facile seguire la gemmazione dei *percorsi di impianto* che si organizzano assecondando la morfologia del promontorio nel suo versante meridionale (fig. 3). Su tali percorsi si sviluppano tipi edilizi a schiera (ma meglio sarebbe dire a *pseudo-schiera*) che non riescono a sviluppare una propria area di pertinenza a causa del forte dislivello tra i percorsi d'impianto. Il tipo dominante del primitivo impianto è a doppia cellula, sebbene con qualche difficoltà per quella posta in profondità a svilupparsi pienamente, spesso costretta com'è a ricavare spazio scavando nella roccia sedimentaria calcarea. Il tipo sviluppa inizialmente un piano superiore con ingresso laterale, giacché viene sfruttata la pendenza del terreno per realizzare le scale. Da qui l'inconsueto fenomeno aggregativo delle schiere per serie di due o di tre. Nel caso di serie di due gli accessi si dispongono in senso speculare, mentre nel caso della serie di tre, alla casa centrale si accede tramite un breve percorso posto sul retro di una delle due case laterali, percorso che sovente si trasforma in un percorso di collegamento tra i percorsi d'impianto inferiore e superiore. Sincronicamente anche i percorsi di accesso alle case laterali tendono a trasformarsi in percorsi di collegamento a scala urbana.

È interessante notare come il percorso che, partendo dal percorso matrice, si snoda scendendo lungo le mura urbane, venga a costituire una *polarità lineare* (fig. 4) finendo per diventare il più importante percorso di collegamento tra i percorsi d'impianto. Questa condizione determina la trasformazione delle fronti laterali delle case ad esso tangenti che finiranno per comportarsi come variante sincronica del tipo elementare, o comunque una variante dei processi diacronici di modificazione seriore.

Di fatto, il tipo di base (pseudo-schiera) tende poi a sopraelevarsi di un piano con ingresso esclusivo posto nel percorso superiore e tendenza a compenetrarsi con la cellula sottostante mediante un collegamento interno. Raggiunta la fase matura del tipo a schiera, è facile seguire un suo rapidissimo sviluppo in casa in linea, favorito proprio dall'assenza delle aree di pertinenza<sup>5</sup>. Il nuovo tipo in linea tende a fagocitare i percorsi di collegamento tra i percorsi paralleli d'impianto e presenta, in alcuni casi, un'ulteriore crescita in altezza.

Sul piano costruttivo le case sono interamente realizzate in muratura mista costituita da pezzature differenziate della stessa roccia sedimentaria calcarea sulla quale sono costruite (fig. 5); la stessa roccia, ulteriormente frantumata (naturalmente o manualmente), fornisce gli aggregati (o inerti che dir si voglia) per le malte di allettamento. Le case spesso presentano al piano terra una volta a botte ribassata, mentre tutti i solai sono lignei e sono eseguiti secondo la tradizione costruttiva dell'area.

---

5. Qualcosa di analogo, sebbene vengano sfruttati maggiormente i terrazzamenti continui, accade nello sviluppo diacronico delle cosiddette "case a volta" della costiera amalfitana (cfr. G. Fiengo, G. Abbate, *Case a volta della costa di Amalfi*, Amalfi (Centro di cultura e storia amalfitana, 2001).



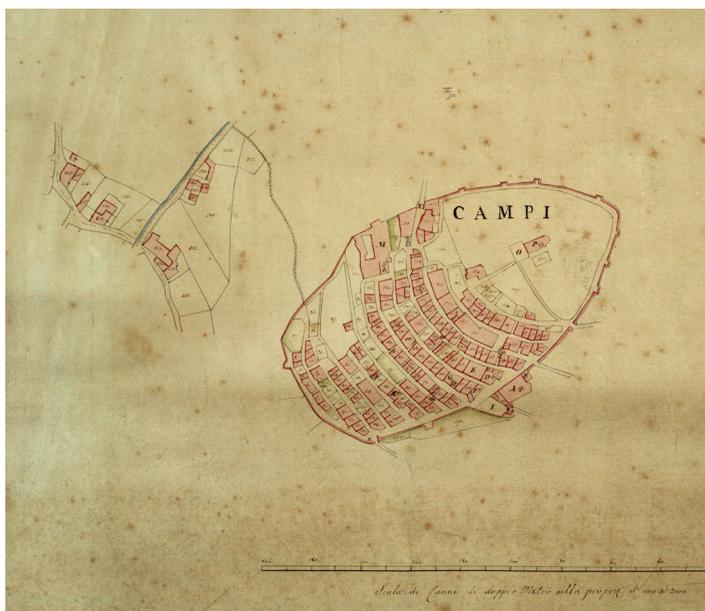
4 Campi di Norcia, affioramenti della roccia sedimentaria calcarea, messa in vista dagli innumerevoli crolli (foto di Andrea Giannantoni, 2018).

Campi di Norcia presenta molte lacune nel suo tessuto urbano derivanti dal recente terremoto e da molti altri precedenti. Tra queste, di estremo interesse sono le lacune evidenziate nel Catasto Gregoriano, redatto tra il 1820 ed il 1835 (fig. 6), che rappresenta un documento icnografico di estremo interesse sia perché ci fornisce, con molta precisione, l'assetto morfologico raggiunto da Campi nella prima metà del XIX secolo, ivi compresi i danni pregressi dei terremoti<sup>6</sup>, sia perché ci consente di confrontare le modificazioni intervenute nell'assetto particellare delle proprietà, dalle quali si possono evincere le fusioni di case contigue (case a schiera che si trasformano in case in linea) e, sebbene più raramente, i loro frazionamenti.

Inoltre, dal triplice confronto tra la planimetria catastale gregoriana, quella dell'attuale catasto e l'attuale assetto dei prospetti delle case, si possono desumere le *facciate di rifusione*, generate certamente da nuovi assetti proprietari che si limitano a riconfigurare solo l'aspetto esteriore delle case.

---

6. G. Cardani, *La vulnerabilità sismica dei centri storici: il caso di Campi Alto di Norcia. Linee guida per la diagnosi finalizzata alla scelta delle tecniche di intervento per la prevenzione dei danni*, Dottorato di Ricerca in Conservazione dei beni architettonici (XV ciclo, 2003), relatore Prof.ssa Luigia Binda. Sulla storia dei terremoti rimando ai fondamentali studi di E. Guidoboni, *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013*, Bologna (Bononia University) 2014. La studiosa ha al suo attivo innumerevoli altre pubblicazioni sull'argomento.



5 Mappa del Catasto Gregoriano di Campi di Norcia (1820-1835).

Sulle lacune urbane definite dal Catasto Gregoriano possono essere svolte ulteriori osservazioni fenomenologiche relative alle mutazioni che la presenza di una ‘mancanza’ genera sulle case confinanti. La tendenza è quella di prendere possesso progressivamente della ‘inattesa’ area di pertinenza per tramite dell’apertura di porte e/o finestre, in definitiva assumendo le caratteristiche di una ‘variante sincronica’ del tipo, sebbene con un processo diacronico. Ai fini operativi ciò non è assolutamente secondario perché, a mio giudizio, se tale processo di trasformazione dovesse risultare concluso risulterebbe impossibile risarcire la lacuna, ma se così non fosse, essa potrebbe essere risarcita indipendentemente dall’epoca in cui si fosse generata<sup>7</sup>. L’unico ed ulteriore elemento di valutazione, infatti, concerne l’*intenzionalità* o l’*accidentalità* della lacuna, giacché nel primo caso debbono necessariamente intervenire elementi di valutazione storico-critica che ne stabiliscano o meno la permanenza.

La prima ricognizione operativa per Campi di Norcia, nell’ambito della redazione di un Piano-guida, è consistita nella redazione di un censimento delle lacune presenti stabilendo, alla luce di quanto precedentemente detto, quali fossero *risarcibili* e quali invece da confermare.

---

7. Su questa tematica rimando a: R. Dalla Negra, A. Ippoliti (a cura di), *Le lacune urbane tra passato e presente*, atti della Giornata di Studi, Ferrara 25 novembre 2014, Roma (GB EditoriA) 2017.



6 Campi di Norcia, ricostruzione di un isolato per soluzione seriale (autori Andrea Giugliarelli, Alessandro Negra, Riccardo Tasselli).

Questa, nell'ottica di una ricostruzione post-sisma dell'edilizia storica aggregata, non è una valutazione che possa ritenersi secondaria giacché cambia radicalmente l'approccio: non ci si limita a riproporre le volumetrie perse con l'evento traumatico, ma si valutano criticamente sia le conseguenti lacune del tessuto edilizio, sia quelle presenti prima del sisma<sup>8</sup>. Fatte queste valutazioni, il passo successivo è stato quello di individuare le soluzioni architettoniche da adottare sia nel caso di *reintegrazione* del tessuto, sia in caso di *rigenerazione*.

Non sembrano astratte tali definizioni perché se nel primo caso dobbiamo dare per scontata la permanenza di uno o più parti delle case che condizioneranno necessariamente le scelte progettuali, nel secondo caso il progetto scaturirà da un processo di lettura *a posteriori* che dovrà accogliere la comprensione dei fenomeni urbani nel loro divenire storico, quindi diacronicamente ed in quella precisa area culturale. Non si tratta di un atteggiamento storicistico, ma del semplice atto di consapevolezza che ogni intervento sull'edilizia storica è un tema di architettura da risolversi con un atto di restauro architettonico; ne consegue che il rapporto con la storia sia imprescindibile per il progettista, che normalmente si limita a cogliere *suggerzioni* non meglio identificate.

---

8. Al tempo stesso (ma non è il caso di Campi), andrebbe valutata la possibilità di eliminare (o sostituire) gli edifici che, attraverso operazioni di ristrutturazione, possano aver costituito una lacerazione o una sovrascrittura del tessuto storico.

Una volta definite, per questioni squisitamente normative e logistiche, le cosiddette unità minime d'intervento, che nel caso di Campi sono coincidenti con gli isolati, si è cercato di capire in quale direzione andare.

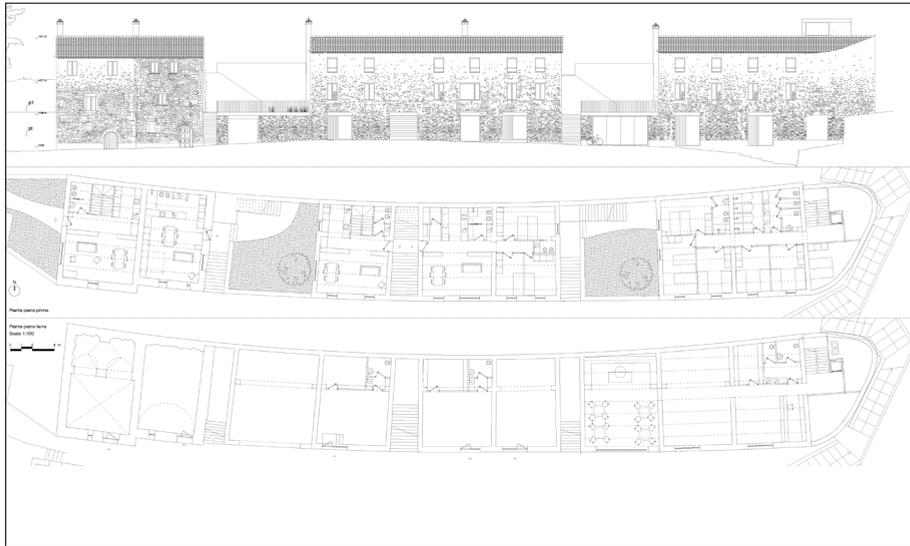
In discussione erano le tre questioni fondamentali: *la scelta del tipo edilizio, l'assetto strutturale e la forma architettonica*. La prima ha comportato un indirizzo strategico del piano-guida perché si è trattato di scegliere tra soluzioni seriali (fig. 7) che potessero costituire una sorta di ri-alfabetizzazione del tessuto, adottando il *tipo di base* che era stato desunto dall'analisi tipologica del tessuto storico o, invece, soluzioni *organiche* (fig. 8) che, al contrario, tenessero conto dei processi aggregativi dei tipi edilizi di base verso tipi più complessi (case in linea, fusione di case in linea), ovviamente sempre rispettando il passo strutturale degli organismi.

Di fatto la questione strutturale era cogente dovendo consolidare o ricostruire case che potessero obbligatoriamente resistere alle azioni sismiche; da qui la volontà di riproporre sistemi murari ancorati alla tradizione costruttiva locale, opportunamente rinnovati per migliorarne la risposta alle sollecitazioni dinamiche verticali ed orizzontali (muratura "a cantieri" con ricorsi di fibra di vetro, incatenamenti orizzontali e verticali, cordolature in muratura armata<sup>9</sup>). Ne è conseguita la proposta di selezionare e riutilizzare quanto più possibile delle abbondanti macerie<sup>10</sup>, eliminando le componenti incongrue, selezionando le pietre di maggiore dimensione ed ottenendo aggreganti (o inerti che dir si voglia) utili per la formazione delle malte di allettamento, tramite la frantumazione del materiale rimanente. Ne è conseguita, altresì, l'ipotesi che tutte le macerie potessero essere trasferite e stoccate in un'area prossima all'abitato di facile raggiungimento, ma sufficientemente ampia per consentire le operazioni di cernita e di successiva lavorazione.

---

9. Si vedano in proposito le sperimentazioni proposte in: A. Borri, M. Corradi, A. Giannantoni, R. Sisti, *Cordoli in muratura di pietrame facciavista*, Milano (Delettera); A. Borri, M. Corradi, A. Giannantoni, E. Speranzini, *Reinforcement Of Historic Masonry With High Strength Steel Cords*, in: «Masonry International», vol. 23 f. 3, 2010, pp. 79-90.

10. Quando parliamo di "macerie" dobbiamo doverosamente distinguere tra quelle che si rinvencono in corrispondenza dell'edilizia storica aggregata, e quelle che si trovano in contesti monumentali, laddove è estremamente importante rilevare accuratamente e procedere per recuperi progressivi. Rimando ai contributi di Marica Mercalli: M. Mercalli, *I Tesori della Valnerina. La messa in sicurezza e le prime operazioni di restauro. Cronache di lavoro*, in *I Tesori della Valnerina. Interventi e restauri dopo il terremoto*, catalogo della mostra, Perugia 2017 pp. 33-44; M. Mercalli, *Beni culturali. Cronache dei salvataggi*, in: «Passaggi. L'Umbria nel futuro», *Convivere col terremoto. Progetti per ricostruire contro il rischio di abbandono*, 28 giugno 2017, pp.99-111; M. Mercalli, *Emergenza terremoto. Salvaguardia delle opere e operazioni di recupero. Il contributo del Comando Tutela del Patrimonio culturale*, in: *L'Arte di salvare l'Arte. Frammenti di Storia d'Italia*, (Roma, Palazzo del Quirinale, 3 maggio 2019 -14 luglio 2019) catalogo a cura di F. Buranelli, Roma (De Luca), 2019, pp. 218-225.



7 Campi di Norcia, ricostruzione di un isolato per soluzione organica (autore Giulio Marchetti).



8 Campi di Norcia, ricostruzione di due isolati per soluzione organica (autori Altea Panebianco, Maria Carla Saliu, Riccardo Simioni)

Restava, infine, la questione della forma architettonica, ferme restando le indicazioni e le prescrizioni del Piano-guida. Inoltre si partiva dal presupposto che fosse impossibile, e dunque improponibile sul piano teorico, tornare alle forme architettoniche perdute.

Un indirizzo, che Gianfranco Caniggia avrebbe condiviso, poteva consistere nel ridurre la configurazione architettonica delle case alla pura essenzialità del tipo edilizio e delle sue *varianti* desunte dall'osservazione dei fenomeni edilizi di Campi di Norcia<sup>11</sup>. Ma non eravamo convinti che l'architettura dovesse essere assimilata ad uno *schema*, proprio perché la concezione organica del tipo muratorio non esclude gli aspetti lessicali.

Le proposte, quindi, sono andate tutte, sebbene con sottolineature diverse, verso soluzioni figurativamente *consonanti* col costruito storico di quella realtà urbana, sebbene in parte tradita da interventi di ristrutturazione effettuati nell'ultimo ventennio.

Si osserverà come in alcuni casi le proposte, pur rispettando il *passo* strutturale degli edifici, non seguano pedissequamente la divisione catastale attuale delle proprietà, proponendo articolazioni distributive alternative che in parte recuperino alcuni accorpamenti arbitrari, ed in altri rendano più coerenti le scelte progettuali. Tutto ciò, in fase attuativa, non può che essere coordinato nell'ambito della creazione di uno o più consorzi tra proprietari in grado di gestire unitariamente tutti gli aspetti della ricostruzione<sup>12</sup>.

---

11. Rimando a R. Dalla Negra, *Le lacune urbane: alcune considerazioni sull'eredità della scuola muratoriana*, in R. Dalla Negra, C. Varagnoli (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, atti della Giornata di Studi, Pescara 4 marzo 2015, Roma (GB EditoriA) 2017, segnatamente pp. 99-100.

12. Financo quello sacrosanto di dover tornare in possesso delle proprie case, sebbene queste potrebbero assumere, in qualche caso, caratteristiche diverse da quelle perdute. Si consideri, inoltre, che laddove il piano di ricostruzione approvato dal Comune potesse contemplare anche l'edificazione nelle aree delle lacune riscontrabili nel Catasto Gregoriano (come sopra già detto), questi volumi potrebbe compensare eventuali perdite di volumi in altre situazioni.

Domina oggi l'imperativo che ci obbliga a conservare il patrimonio architettonico rendendolo più sicuro. Ma per rendere sicuro (e confortevole) il patrimonio servono trasformazioni rilevanti, che possono stravolgere quelle stesse caratteristiche che hanno motivato la volontà di conservarlo. Siamo tutti convinti che il modo migliore per conservare il patrimonio sia abitarlo, dotandolo con sapienza delle sicurezze e del *comfort* indispensabili per farlo vivere nel *tempo presente*, unico modo per trasmetterlo agli indeterminati *posteri* che invochiamo come destinatari dei nostri restauri.

Ma ciascun individuo del patrimonio è *diversamente costruito* e non sopporta l'omologazione dei trattamenti necessari a conservarlo, mantenerlo, restaurarlo e adeguarlo per mantenerne l'uso e la vitalità. La consapevolezza di questa diversità è stata alla base dell'ARCo che, percependo il patrimonio architettonico nella sua interezza di *forma* e *struttura*, ha svolto un ruolo di pioniere nello studio e nel riaccreditamento delle tecniche premoderne nel cantiere di restauro, incluse le opere di prevenzione sismica, perseguendo il principio del *miglioramento* contrapposto all'*adeguamento*. Prima di definire diagnosi e cure personalizzate è opportuno che ciascun edificio sia *esaminato* in profondità e che sia ben *interpretato*, ricostruendone il passaggio attraverso il tempo, per riconoscerne i valori irrinunciabili, i punti di debolezza e di forza e valutarne così le potenzialità di riuso. Il progetto di *fattibilità tecnica ed economica*, recentemente posto al centro dell'attenzione del Codice degli appalti, assume perciò particolare rilevanza negli interventi sul patrimonio. Questa fase si configura come decisiva per valutare le *manipolazioni* che un edificio può accogliere senza perdere i propri connotati: una fase che ha bisogno di tempo e di impegno adeguati, poiché nessun edificio storico può ospitare qualsiasi riuso.

Francesco Giovanetti (architetto, 1950), Presidente di ARCo, è docente a contratto al Dipartimento di architettura di Roma Tre - Restauro architettonico e culture del patrimonio. È stato Dirigente di *Monumenti di Roma. Scavi, restauri e siti UNESCO* della Sovrintendenza Capitolina e ha curato i Manuali del Recupero di Roma (1989 e 1997), di Città di Castello (1990 e 1992) e Palermo (1997).

Giulia Brunori è dottoranda in Architettura: Innovazione e Patrimonio al Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre con una tesi sul recupero dei centri storici minori dopo le catastrofi. Collabora alla didattica dei corsi triennali e magistrali e al master biennale Culture del Patrimonio. Dal 2019 è segretaria dell'ARCo e dal 2020 fa parte del Consiglio Scientifico.